

*Nel tumulto ogni forza  
osa  
si protende alla forma -  
non  
ti svelare -  
il dialogo  
muto  
non è monologo ma  
essenza  
senza parole,  
l'ultimo sbocco,  
che ci tenta*

Rina Sara Virgillito, Café Salvi 3/12/1986

La parola poetica, questi versi di Rina Sara Virgillito, mi sono parsi un buon viatico per introdursi alle opere che Silva Cavalli Felci ha prodotto in questi ultimi tanto complessi anni della vita collettiva e individuale, anni segnati da una costante minaccia di contagio, malattia, morte e nei quali così difficile è stato confrontarsi col significato della vita e affidarsi alla sua intrinseca forza generativa.

*Nel tumulto ogni forza / osa / si protende alla forma-*

Ecco l'intuitiva suggestione suscitata dalle opere al nero e dalle opere al bianco, evocazione di sommovimenti archetipali, *yin* e *yang*, inizio ed esito finale. Dai *Carbonio*, il titolo dei quali, *Memoria*, ci suggestiona con l'*imprimatur* di antiche presenze, alle bianche cosmiche onde di *Modulazioni* (del 2017 le prime; del 2020 le seconde).

*Corpo spirituale e Terra celeste*: nero assoluto che corre al bianco. Risalendo, spaccare il sasso e prendere la forma dell'apparire; da sopra, vento che spira e muove, dà una parvenza all'idea di forma.

Il venire a presenza dalla Terra, di primo acchito, veste l'abito del fantasma più nero, pessimismo ragionato e motivato dalla realtà, quasi una profezia di quanto sarà da venire. Ma, se lo sguardo pazienta, l'accento è, anche, alla saggezza che la notte porta con sé col sogno, che di neri fantasmi nutre le nostre nere fantasie per donarci, ad una felice svolta, attraverso lo spiraglio dell'oltre, luce viva di consapevolezza.

Nella materia, dalla materia che insegue la forma, ben salda e ferma al nero, parla lo Spirito che sale dalla Terra; che germina semente dal chiuso e protetto grembo del Profondo, le radici nei morti che mai sono tali. Un terreno dal quale prende nutrimento e stabilità l'ascendere e poi l'espandersi dell'Albero della Vita.

Mi suggestiona soprattutto il volto - *Memoria 1* - che, velato e rivelato, nascosto e insieme delineato dal manto di carbonio, sembra volere liberare se stesso, farsi conoscere, deformando l'*Ombra* da cui emerge: una fanciulla, esile ma risoluta *Anima* del Femminile? Un giovinetto, energia maschile di un *Animus* che reclama nuova ragione?

*Non / ti svelare-*, implora il poeta, aborrendo la definizione, che azzera l'oscurità germinativa. Così, dal mistero al mistero, restano solo ammiccamenti, sinuosità, raggrinzamenti e spirali, e bagliori ramati.

Nell'astrattismo, nel taglio, nel numero, nell'uso dei colori fondamentali dei precedenti lavori possiamo leggere una ricerca che fa del pensiero il veicolo espressivo che trascina ad una spiritualità fine, celeste. Ma Cavalli Felci ha anche maneggiato la materia con attitudine poderosa: penso ai *Totem* di legno combusto, alle opere accartocciate, *Smalti* e *Idropitture*, così matericamente trasfigurate da far dimenticare che fossero foglio di carta.

E dunque, in queste ultime opere mi pare che l'Artista dia vita come ad una sintesi, elevata a sublimata potenza, delle sue due attitudini.

Ne dà viva testimonianza l'uso di un materiale, ad alta valenza simbolica, quale il carbonio. Origine di molti composti inorganici ed elemento fondamentale di quelli organici, gli allotropi di esso, dalla morbida e nera grafite all'indistruttibile e fieramente cristallino diamante, costituiscono le basi della vita sulla Terra: *Mater Materia Genetrix*, origine del dispiegarsi del Tutto. Eccoci introdotti nel sotterraneo fremito intuitivo d'Artista che muove alla scelta le mani che sanno.

Fra i due momenti, cronologicamente, due altre epifanie.

Del 2020 gli acrilici intitolati *Primavera*, nei quali il colore incide il bianco, il nero. In essi il nero balza dal bianco, addensandosi e svaporando, fino ad

animarsi nel colore; poi il bianco rarefà il nero, a invertire il percorso, mentre il rosso prende, via via, la scena, in una eruzione di energia vitale. Ma prima (2019), in *Orme*, la rivelazione dell'oro che emerge, come dono, dal nero. Qui, *Ramo d'oro*, *Cibele*, *Horus* parlano del manifestarsi, dal Caos, dell'Ordine del Divino; e di un viaggio infero che si rivela protetto, e destinato.

La forcilla, *ypsilon* iniziatica del pitagorismo, rimanda alla biforcazione della Via, al luogo della Scelta; o all'Albero della conoscenza del Bene e del Male di medievale memoria, e alla Croce, sacrificale e salvifica, del Cristo. Nell'*Eneide* è il ramo d'oro a permettere la catabasi dell'Eroe, un percorso riservato a coloro, predestinati, che possono spiccare la fronda, sacra a Proserpina e riservata ai soli degni.

Un introito all'epifania celeste di antichi Progenitori, allusione ad una forma femminile, una forma che comprenda anche il maschile forse, un Due generato dall'Uno della Madre.

Insieme, l'esplosione, nell'Occhio di Horus, dell'anfiteatro celeste della Rosa dell'ordine cosmico paradisiaco.

Confrontarsi con queste opere, nel silenzio; lasciarsi avvolgere dalla chiamata, fatta per proprio del singolo ma per ciascuno, che avvia sul sentiero che va dall'abisso del nero all'oro sbocciando alla primavera e risalendo all'aria bianca del vertice, rende possibile essere toccati dal Significato. Solo che si abbia la capacità di *reggere lo stare* nella nera attesa, che un caotico e illusorio Vuoto dischiude al proprio apparire.

*Il dialogo /muto /non è monologo ma / essenza /senza parole, / l'ultimo sbocco, / che ci tenta.*